CORRIERE DELLA SERA
laLettura

Data 01-10-2023
Pagina 13
Foglio 1

CHE COSA SIGNIFICA INNATO? CON IL PULCINO DI KANT LO SPIEGA BENE VALLORTIGARA

di EDOARDO BONCINELLI

I confini dell'innato. C'è una parola usata abbastanza spesso che, nonostante una veneranda carriera, è sempre «sotto osservazione»: si tratta del termine «innato-innata», contrapposto ad acquisito e ad appreso, ovvero imparato durante la vita.

Una caratteristica biologica, materiale o comportamentale, è detta innata se si hanno buoni motivi per pensare che non sia da attribuire a qualcosa che ci è accaduto durante la vita, ma che venga piuttosto «da lontano»: si presenti cioè qualunque sia e sia stata la nostra vita personale. Si tratta di una definizione negativa, basata più su qualcosa che l'oggetto di cui stiamo parlando non è, piuttosto che su qualcosa che è.

Si tratta di una strategia logica molto interessante cui anche Giacomo Leopardi fa ricorso nel suo bellissimo intervento per la definizione di spirito scritto l'11 luglio 1824 nel suo Zibaldone: «Quando noi diciamo che l'anima è spirito, non diciamo altro se non che ella non è materia, e pronunziamo in sostanza una negazione, non un'affermazione». Nel caso di cui stiamo parlando, tutto ciò che non possiamo concludere che sia stato appreso, è da considerarsi innato. Non si tratta in verità di una grande risorsa, ma almeno abbiamo un punto di riferimento. Il problema è allora quello di mostrare che la caratteristica che si sta studiando non è affatto comparsa in questo o quell'individuo a seguito di un vero fenomeno di apprendimento o sulla base di esperienze personali magari appena percettibili.

Perché la distinzione tra innato e appreso è così importante da costituire essa stessa un problema? La cosa ha un certo valore pratico ma soprattutto un'importanza teorica e speculativa. Le ragioni pratiche sono più che evidenti. Tanto che si stia parlando di caratteristiche positive che negative, se non addirittura perniciose, sarebbe bene sapere se si ripresenteranno in futuro oppure no, nella stessa vita o in qualche parente o discendente. Ben diverso è il discorso se si pone l'accento sul capire invece che sull'agire, anche se fatto scrupolosamente a fin di bene. In fondo quella di capire è la nostra attività preferita. E probabilmente quella che ci dà più soddisfazione. La domanda è chiara: ciò che non è chiaramente appreso, da dove viene e che percorso fa? Possiamo dire, più o meno scherzosamente, che l'appreso viene da noi, mentre l'innato è un prodotto dell'universo.

¶

Da anni Giorgio Vallortigara studia da par suo la mente di animali piccoli o piccolissimi appartenenti alle famiglie zoologiche più varie, assicurandosi sempre l'apprezzamento del lettore attento. D'altra parte, lo studio della mente e dei suoi meccanismi è divenuto con gli anni sempre più interessante e spesso assai sorprendente. Non stupisce quindi che su questo argomento escano così tanti bei libri, come ad esempio Il pulcino di Kant scritto da Giorgio Vallortigara stesso e appena uscito da Adelphi (su queste pagine ne ha scritto Orazio Labbate il 10 settembre). In questo libro, molto discorsivo ma dall'argomentazione ferrea, vengono riassunti e passati in rassegna numerosi esperimenti di ieri e di oggi sul comportamento dei pulcini, uno dei soggetti di studio preferiti dal nostro autore.

C'è tanto da leggere in questo libretto di 170 pagine (per venti euro) quindi, tutto chiaro, semplice e di grande interesse. A fine lettura, se la si è fatta con impegno, ci resta una bella storia di scienza, completa per quanto è possibile e facile da esporre. Sì, ma l'argomento specifico di questo libro qual è? Dal mio punto di vista tutto il libro non è che una puntuale e a volte puntigliosa analisi proprio di che cosa voglia dire innato, in noi o negli altri animali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.